



## AVVENTURE DI UN VIRUS

Caro diario,

Come stai? Sono giorni, forse addirittura settimane che non parliamo...mi sei mancato sai? Avevo bisogno di parlare ma non sono ancora riuscita a farlo, con nessuno. Mi sento estranea, straniera fra i miei simili, i miei familiari. Non capisco cosa mi succeda, so bene che non mi potrai consolare, ma so che scriverti mi farà liberare. Perché sì, scriverti è come lasciare una parte di me su questo foglio di carta, raccontare le mie emozioni e far in modo che tu le custodisca, ti chiedo solo di non lasciare che altri possano leggerle. Non mi fido di internet, né del mio stesso telefono, anche se, ahimè, è sempre stato fondamentale; anche durante questa quarantena, senza internet non ce l'avrei fatta.

Ma ora ho bisogno di te perché so che le cose che dirò rimarranno tra me e questo pezzo di carta, l'inchiostro impregnato nelle tue pagine, come il dolore dentro di me. Nero, rosso, verde, giallo, di qualsiasi colore esso sia, fa sempre Male quando qualcosa entra dentro di te e non ne sei consapevole, o almeno non lo sei all'inizio di tutto. Ebbene sì qualcosa è entrato in me senza il mio permesso e tu ora dirai "Con la tua arroganza e il tuo orgoglio non credo che tu abbia fatto entrare qualcosa senza volerlo" e in effetti non avresti tutti i torti ma solo Dio, o chiunque esso sia, sa perché è successo. Una volta lessi una frase che mi stupì molto, su uno di quei libri dei quali ti avevo parlato, sai uno dei tanti, la frase era: "L'amore non è morale o immorale, l'amore è amore e basta" e aveva ragione. L'unica cosa che dovevo fare, e non ero in grado di farlo, era controllare i miei sentimenti. Ed in questo momento sto annegando, in un mare di lacrime, fra quattro mura che mi distanziano dal resto del mondo, quattro mura che mi hanno diviso da ciò che amo di più, dalla ragione del mio sorriso che ora come in un teatro alla fine di una tragedia ha chiuso il sipario senza far uscire gli attori per gli applausi, perché non c'è niente per cui applaudire. E tutti stanno in silenzio, tutti pensano a quello che hanno visto e sperano di non viverlo mai. Ecco è stato proprio così questo periodo, riflessioni e speranza, ma purtroppo anche troppo menefreghismo e ignoranza.

Inizialmente il mio sipario si è aperto bene, anzi benissimo. Sembrava uno di quei film americani dove i ragazzi che vanno al college passano a prendere tutte le mattine le



proprie ragazze facendosi notare da gran parte la scuola. Come già sai il ragazzo in questione è Edo. Ah, a proposito, qualche settimana fa abbiamo festeggiato un anno di fidanzamento; so bene che ho pianto tanto per lui e non serve che mentre scrivo giri le pagine. Una volta ho letto una frase, un giorno ti stancherai di sentir parlare di citazioni, lo so, diceva che se un sentimento è vero un giorno farà male come l'inferno e, se ci pensi bene, ha ragione. Quando vuoi veramente bene a qualcuno e succedono cose mai immaginate ti senti crollare, andare giù come se avessi dei pesi alle caviglie che, quando più cerchi di rimanere a galla, diventano pesanti e ti tirano sul fondo e ti senti come se stessi andando all'inferno. L'unica differenza è che se stai sprofondando puoi solo guardare verso l'alto, verso la luce, e solo lì puoi convincerti che salire è la cosa migliore; anche restare a galla va bene, perché quando sprofondiamo nei nostri pensieri e nei nostri ricordi non possiamo uscirne subito, è un mare che farà sempre parte di noi. Arriverà il giorno in cui come un'aquila plana nel cielo noi planeremo su quelle acque, ma fino ad allora dovremo imparare a convivere per non rischiare di annegarci.

Ritornando a noi, era una mattinata di fine febbraio, insolitamente calda tanto che uscii addirittura solo con una felpa e un paio di jeans, ovviamente accompagnata dalle urla di mia mamma. Solo Dio sa cosa darei per risentire la sua voce, anche solo per un minuto. Quel giorno il cielo era diverso, era rosso, beh roseo in realtà, ma ecco che si avverava uno dei proverbi della mia cara nonna "Rosso di mattina la pioggia si avvicina", diciamo che si avverò, anche se non piovve quella sera. C'era qualcosa nell'aria che si stava preparando per arrivare e fare il botto come il vestito più bello durante una sfilata di moda, ma qui quella "cosa" si stava preparando per esser ricordata come la più grande tempesta degli ultimi anni. Non mi prendere alla lettera, so benissimo anch'io che il sole splendeva come non aveva mai fatto negli ultimi mesi, intendevo più una tempesta interiore, che avrebbe abbattuto chiunque di noi, chi più e chi meno, nessuno escluso.

Quel giorno, dopo la tipica giornata di scuola piena di interrogazioni, quando anche lo studente meno credente di tutti prega affinché non venga estratto il suo nome, ricordo che il pomeriggio Edo mi aveva chiesto di uscire, che saremmo andati al parco e mi avrebbe portato le ciambelle. Amavo le ciambelle e quando ero piccola le portavo sempre alla mamma in ospedale mentre lavorava; le mie preferite erano quelle rosa con il ripieno alla marmellata di fragole, invece alla mamma piacevano solo quelle semplici con lo zucchero sopra. Ma non tutte le ciambelle escono col buco e quella era una



giornata senza buchi liberi: il giorno dopo avevo un compito in classe, così rimasi a casa a studiare. Solo poche ore più tardi all'ora di cena me ne pentii, quando sentii la notizia flash al telegiornale. Scuole chiuse a partire dal giorno seguente. Avevano detto fosse per precauzione, per proteggersi da un certo virus chiamato covid-19. Ne avevo sentito parlare sui social ma molto superficialmente, attraverso meme e battute nei confronti della situazione in Cina, la culla del contagio. Per me non era un problema restare a casa per quella settimana, avrei studiato meglio e sarei uscita, non avrei perso neanche un minuto. Quella sera, però, mamma non tornò a casa perché era bloccata in ospedale a causa di tutte le persone che stavano arrivando, dovevano essere pronti a soccorrerle. Pensavo fosse normale, dopo tutto aveva passato molte volte delle notti in ospedale per operare qualcuno, così non mi preoccupai e chiamai la mia migliore amica Alessia. Ricordi? Passammo una serata stupenda, io e lei come sempre insieme; Alessia è una delle poche persone che riesce a farmi sorridere anche ora che proprio non mi va. I giorni seguenti andavano di bene in meglio e festeggiammo il compleanno di Edo tutti insieme nel locale di suo padre; Alessia ed io eravamo sempre insieme, era come se si fosse trasferita da me ormai e soprattutto niente videolezioni, come purtroppo dovetti fare in seguito. L'unica a sembrar star male rispetto al solito era mia mamma. E tu sai bene che lei non era una persona che si abbattesse facilmente, e sì, fa male anche a me mettere i verbi al passato. Al termine della settimana ecco un'altra notizia allarmante: veniva imposto lo stato di quarantena a tempo indeterminato. Le cose non andavano bene, per niente. Mamma mi aveva spiegato cosa stava succedendo: a quanto pare una persona contagiata dal virus era arrivata in Italia, in una cittadina chiamata Codogno; te lo dico onestamente, non so nemmeno dove sia, anzi l'ho conosciuta proprio a causa di questo virus. Ma il punto, ovviamente, non è questo, molte persone in Italia furono contagiate, soprattutto in Lombardia dove si svilupparono i primi focolai. Non avevo ben capito in cosa consistesse questo virus, sapevo solo che le persone anziane e quelle con malattie patologiche pregresse o con problemi respiratori venivano colpite, così la mamma mi chiuse in casa preoccupata della polmonite che avevo avuto due anni prima. Pensavo fosse un fatto insignificante ed ecco invece che la vita riesce a rendere tutto importante in un modo o nell'altro. In realtà ora come ora, ora che ho avuto modo di pensare potrebbe esser stato come una specie karma che si è ritorto contro tutta l'umanità. L'Australia a gennaio bruciava e non è importato a gran parte della popolazione mondiale, il disboscamento andava avanti e il buco dell'ozono si allargava



di continuo, insomma il mondo stava affogando e in quel momento, magari, o almeno come penso io, Lui lassù ha deciso di darci una lezione. Non ci è stato chiesto di andare in guerra per combattere questa catastrofe, se non altro a noi persone comuni no. Ma a persone come mia mamma che erano come soldati sui fronti di guerra, pronti a rischiare la loro vita per salvarne altre. Però questo la gente non lo capiva e penso che alcuni non lo abbiano ancora capito. Eravamo chiusi come in una cella ma con tutti i comfort, la nostra casa dovrebbe essere il posto dove più ci sentiamo noi stessi, eppure sempre più persone realizzavano di sentirsi in cella poiché circondati da gente che probabilmente non li faceva sentire a casa. Se ci pensi caro diario, noi siamo veramente a casa quando siamo con le persone che amiamo e che ci amano. Casa non sono quattro mura di cemento, la casa lo è, ma casa intesa come sensazione è ben diverso. Casa è dove puoi piangere senza esser giudicato, dove sai che troverai sempre due braccia pronte a stringerti forte, così forte da darti una sensazione più bella di quando vai a letto dopo una giornata intensa, quello che voglio dire è che spesso "casa" è una persona e non un luogo. E, come sai, quelle quattro mura che mi circondavano e che tuttora mi circondano, sarebbero dovute essere la mia di casa. La casa dove la mamma ed io vivevamo, dove tutte le nostre emozioni e le nostre avventure erano impresse come colori sulla parete. Come già sai queste pareti però negli ultimi anni sono state un po' scolorite: dopo il divorzio dei miei genitori e il trasferimento di mia sorella Jessica che ormai aveva un'altra casa da colorare. Ma quel giorno le pareti di quella casa sbiadirono come d'un sol colpo. Come se ormai non ci fossero più emozioni per colorarle, come se l'unico colore capace di rappresentarle fosse il grigio. Un colore neutro, né bianco né nero, non un'emozione decisa, era un'emozione senza colori, un mix di tristezza e dolore. Lo so che il colore del dolore dovrebbe essere il rosso ma a me ricorda tanto la passione, come un fuoco che arde dentro e in quel momento l'unico fuoco che sentivo ardere dentro di me era composto dall'odio verso le persone che ancora non rispettavano le leggi, pensando di essere onnipotenti, non sapendo però che anche per colpa loro altre persone continuavano a lasciare della propria immagine solo un ricordo. Non l'ho saputo subito, me lo hanno detto circa otto ore dopo l'accaduto, non sapevo cosa fare, non ci credevo all'inizio, pensavo fosse uno stupido scherzo o che avessero sbagliato persona, ed invece poco dopo mi arrivò una chiamata da papà. Era vero, mamma non c'era più e io non avevo nemmeno potuto salutarla. Mi crollò il mondo addosso, la persona che più avevo amato nella mia vita mi aveva abbandonato senza



preavviso, così di colpo, lei non c'era più ed io, in parte, ero andata via con lei. I giorni passarono lenti, lentissimi, non volevo sentire nessuno, tuttora ho il telefono spento perché non mi interessa leggere i messaggi di persone che neanche mi conoscono e che cercano di mettersi nei miei panni. So bene che lo fanno per confortarmi, ma l'unica che potrebbe farlo sarebbe lei. Ma lei non è più qui. Ricordo le immagini che girava mia zia sui gruppi whatsapp con l'immagine dei supereroi e tra loro una dottoressa. Ora che ci penso, loro sono stati dei veri eroi per tutti noi, hanno dato la loro vita per salvarne migliaia, per far in modo che altre famiglie non soffrissero più, sapendo il rischio che stavano correndo. Ora piango la mamma, ma dovrei solo esser fiera di lei che ha combattuto con anima e cuore questa tragedia. Lei che ora mi sta guardando da lassù, il mio angelo, che come un'aquila plana nei miei pensieri e custodisce le mie emozioni. La mia mamma, la donna che vorrei essere, il mio esempio, sarà sempre con me, ne sono sicura. E ora sono sola fisicamente, tra queste quattro gelide mura che sembra si avvicinino ancora di più a me, come per farmi sentire in gabbia, ma non ci riescono perché invece le pareti del mio cuore si stanno allargando sempre di più per fare spazio a tutti i nostri ricordi. Mi abituerò alla sua non-presenza, so che questa parola non esiste ma lei non è assente, perché dentro di me c'è e ci sarà sempre un posto per lei.